

Antonio Melis: studi letterari e passione civile

Giovanni Gentile G. Marchetti

UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Riprendendo in mano la bella versione di *Ollantay, dramma quechua del Perù coloniale*, curata da Antonio Melis per *In forma di parole*, la rivista che tenacemente Gianni Scalia ha diretto fino, possiamo dire, alla sua definitiva resa (6 novembre 2016), ho ritrovato un biglietto che l'accompagnava. Dice così:

Caro Giovanni, alla vigilia di un viaggio in Perù (Convegno su Vallejo), ti mando il frutto di un lavoro certosino, da pensionato, che mi ha impegnato negli ultimi anni. Spero che ti piaccia e che al nostro ritorno si possa combinare una rimpatriata senza convegni di mezzo, a Siena, a Bologna o in campo neutro.

Purtroppo quella "rimpatriata senza convegni di mezzo" non c'è stata anche se Riccardo Badini ci ha consentito di stare insieme alcuni, pochi, giorni in Sardegna, la scorsa primavera. E, certo, rimpiango oggi di non aver saputo cogliere l'occasione di approfondire, in presenza, i temi che ci appassionavano, da tantissimi anni ormai.

Avevamo cominciato a frequentarci negli incontri che miravano, fra gli anni Settanta e Ottanta, a congiungere il lavoro degli storici con quello degli studiosi di letteratura; si trattava di un lodevole e fecondo tentativo di mettere insieme tutti coloro che si occupavano di America Latina, poi, purtroppo, naufragato. La nostra amicizia si consolidò in occasione del convegno "Uomini dell'altro mondo", celebrato a Siena nel 1991. Vennero, quindi, i progetti PRIN che, insieme anche a Gianna Marras e Riccardo Badini, dell'Università di Cagliari, ci videro collaborare incessantemente, a partire dai primi anni del nuovo millennio.

Il nostro proposito è sempre stato quello di studiare e valorizzare le culture indigene nei diversi contesti americani: farle emergere, restituire loro la dignità che gli è stata sottratta nel corso di tanti secoli. Un primo convegno si è tenuto a Cagliari, nel settembre 2005; tema: "Intrecci di culture" (*Intrecci di culture. Marginalità ed egemonia in America Latina e Mediterraneo*, a cura di Gianna Marras e Riccardo Badini, Roma Meltemi, 2008). In esso, oltre a una nutrita messe di studi dedicati alle culture native d'America (e alle loro interazioni con le culture nazionali), mesoamericane, andine e amazzoniche, ebbe una parte rilevante anche l'improvvisazione poetica, tema privilegiato proprio da Antonio e dall'unità senese, in sintonia con gli orientamenti scaturiti dalle Jornadas

Andinas de Literatura Latinoamericana (JALLA). Da questo interesse per l'improvvisazione poetica, mantenutasi viva soprattutto in ambito popolare, deriva la pubblicazione, nel 2011, di un volume, curato da Antonio, su *La decima nel Perù. Omaggio a Nicomedes Santa Cruz* (Roma, Artemide); accanto a questo, diverse, altre pubblicazioni, in qualche modo ispirate al lavoro di Antonio, come *Caffè diverso. Panorama della poesia orale nella Repubblica dominicana*, a cura di Giuliana Della Valle e David Mitrani (Siena, Goree, 2010).

Al congresso di Cagliari, cui presero parte, fra tanti, Carlos Montemayor, altro amico fraterno che ci ha lasciato nel 2010, il poeta mazateco Juan Gregorio Regino e il *curandero* (medico tradizionale) amazzonico Orlando Chujandama, fece seguito, nel 2010, il convegno "Verba Manent. Oralità e scrittura in America Latina e nel Mediterraneo" (*Verba Manent. Oralità e scrittura in America Latina e nel Mediterraneo*, a cura di Rodja Bernardoni e Antonio Melis, Roma Artemide, 2011), celebrato, questa volta a Siena.

Proseguendo una coerente linea di ricerca si è voluto, in questo caso, dare risalto alle tradizioni orali (indigene e popolari), rivendicare per esse lo stesso status delle altre manifestazioni culturali, ritenute, in genere, "più nobili" o "più alte", ricordare come nuclei costitutivi della cultura di tutte le comunità si siano originati nell'oralità e che, in essa, tuttora si ritrovino: in sostanza si è voluto richiamare l'attenzione su quella che Antonio ha definito "la persistenza della parola".

E arriviamo al convegno di Bologna, tenutosi nel 2011, ancora nel quadro delle attività promosse grazie al cofinanziamento del MIUR (PRIN).

Il convegno ("Memoria indiana, letteratura, arte"), i cui contributi troverà il lettore nelle pagine che seguono, si proponeva di mostrare come le culture autoctone siano rimaste radicate e attive, insopprimibili, negli universi culturali dei paesi latinoamericani; come esse siano state e continuino a essere determinanti nella definizione delle loro identità, dei loro costumi, delle loro lingue.

Fra i diversi contributi che compongono questo volume di *Confluenze*, il lettore troverà anche un bel saggio di Antonio, come sempre molto partecipe, coinvolto, dedicato all'autore cileno-mapuche Jaime Luis Huenún: "Un poeta mapuche che scrive in spagnolo".

Fin qui si riassume una parte significativa degli interessi scientifici e degli studi di Antonio Melis e, anche, la nostra traiettoria comune. Ma Antonio lascia una traccia profonda e ampia su numerosi altri temi e autori, come Arguedas, Mariátegui, Vallejo, Cardenal, Neruda, Borges, per ricordare soltanto gli studi maggiori, sempre mosso da un'insaziabile curiosità intellettuale, accompagnata, sempre, da una grande generosità.